Incriminato dal giudice dei «fondi neri»

Anche Almirante intascò soldi «sporchi» Italcasse

Incassò un assegno da 10 milioni - Un altro intascato da De Marzio - Chiesta l'autorizzazione a procedere - Sono già coinvolti i segretari amministrativi di Dc, Psi, Psdi, Pri

ROMA — I «doni» di Arcaini e soci, puntualmente, arrivarono anche al Msi. Per la precisione direttamente al suo segretario Giorgio Almirante e al suo ex capogruppo alla Camera Ernesto De Marzio. La clamorosa scoperta è stata fatta dai magistrati che conducono l'inchiesta sui «fondi neri» Italcasse, molto tempo fa, ma la decisione della doppia incriminazione per concorso in peculato è piuttosto recente e si è appresa solo ieri. Gli assegni che inchiodano Almirante e De Marzio sono due: si tratta di una ventina di milioni incassati nel '74 che vanno ad aggiungersi alle decine di miliardi (tutti fuori-bilancio) che la generosissima Italcasse versò periodicamente ai partiti del centro-sinistra, Dc in testa. Almirante è quindi il quinto personaggio «politico» ad essere coinvolto nello scandalo delle «donazioni» di Arcaini.

Gli altri sono gli ex segretari amministrativi della Dc Filippo Micheli ed Ernesto Pucci, del Pri Alfonso Battaglia, del Psdi Giuseppe Amadei. Un altro imputato, il socialista Talamona, è deceduto nel corso dell'inchiesta. Per Almirante, a quanto si è appreso, è già partita la richiesta di autorizzazione a procedere. De Marzio, che non è più stato rieletto, sarà invece interrogato quanto prima, forse oggi stesso, dal giudice istruttore Pizzuti. La sorte del segretario del Msi nello scandalo è ora legata a quella degli altri quattro segretari amministrativi dei partiti «beneficiati». Come è noto, finora, proprio per l'ostruzionismo dei partiti coinvolti, nessuna risposta ufficiale è mai giunta alle richieste di autorizzazione a procedere inviate dai magistrati all'apposita giunta della Camera.

Proprio nei giorni scorsi il giudice istruttore, con una clamorosa decisione, ha stralciato dal corpo dell'inchiesta (peraltro assai lenta e lacunosa) la parte relativa ai politici inviando i fascicoli al presidente della Camera Nilde Jotti. La sollecitazione ha avuto qualche effetto e la giunta si è riunita, ma grazie ai voti decisivi dei partiti coinvolti nello scandalo, si è deciso di proporre all'assemblea di respingere l'autorizzazione a processare i segretari amministrativi.

La vicenda dell'Italcasse «fondi neri» è nota: è una storia di soldi «sporchi» ottenuti dall'istituto di credito con un abile «giochetto» sui titoli obbligazionari dell'Enel e finiti, grazie ad Arcaini, nelle casse dei partiti del centro-sinistra. La parte del leone l'ha sempre fatta la Dc. Si tratta, in ogni caso, di una trentina di miliardi versati dal '69 fino al '76 (due anni dopo l'entrata in vigore del finanziamento pubblico dei partiti). Questi soldi (distribuiti ai segretari amministrativi con assegni intestati a nomi di fantasia) non figurarono mai nei bilanci ufficiali Italcasse. I due assegni (del Banco Ambrosiano) che coinvolgono nello scandalo gli esponenti missini sarebbero stati incassati dagli interessati nel febbraio del '74.

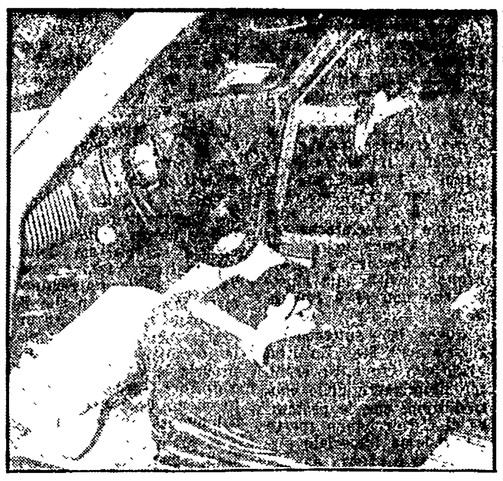
Oggi l'ex capogruppo De Marzio dovrà «spiegare» i motivi della donazione. Ieri, frattanto, il giudice Pizzuti ha interrogato i cinque figli di Arcaini (il boss dell'Italcasse soprannominato il grande elemosiniere della Dc), tutti imputati dello scandalo. Devono rispondere di operazioni finanziarie effettuate con i «fondi neri». Tra queste, l'acquisto di una tenuta agricola in Umbria del valore di due miliardi. Gli imputati avrebbero risposto che i soldi in questione erano un «dono» del defunto padre e di non conoscere la loro provenienza.

b. mi.

Il terrorista ne ha rivelato i nomi ai magistrati torinesi

Donat Cattin: «Queste erano le talpe di Prima Linea a Palazzo di giustizia»

Si tratta di «cinque o sei persone» che passarono informazioni a chi «indagava» sul lavoro e sulle abitudini di Alessandrini - Nuovi particolari potrebbero emergere dal prossimo interrogatorio



Milano 29 gennaio 1979: il giudice Alessandrini assassinato dai terroristi di Prima Linea

Dal nostro inviato

TORINO — Spuntano fuori altre indiscrezioni sull'interrogatorio di Marco Donat Cattin. Abbiamo già scritto che l'ex capo di Prima linea, sottoposto sabato a dieci ore di interrogatorio, ha finito col fare alcune dichiarazioni di grosso rilievo. In sintesi, ha detto che Prima linea sapeva che fra Emilio Alessandrini e Pietro Calogero esistevano stretti rapporti, anche di lavoro. PL, inoltre, era al corrente che il PM Calogero stava per iniziare una inchiesta sull'Autonomia padovana. PL, infine, temeva che anche Alessandrini desse inizio a Milano ad una indagine analoga a quella di Padova. Ma da chi quelli di PL avevano avuto le informazioni?

Marco Donat Cattin avrebbe dato una prima risposta anche a questa domanda. Avrebbe detto che a svolgere le «indagini» su Alessandrini non era stato lui, bensì un altro componente dell'organizzazione eversiva. Questi avrebbe contattato, allo scopo, cinque o sei persone tutte vicine all'area dell'Autonomia. Marco Donat Cattin avrebbe fatto i nomi di queste persone, alcune delle quali sarebbero collaboratori della giustizia. Avvocati, uscieri, dattilografi, magistrati? Impossibile precisare, ignorando i nomi elencati

Marco Donat Cattin, inoltre, avrebbe anche detto che lo stesso giorno in cui venne ammazzato Alessandrini (29 gennaio 1979), un commando di Pl avrebbe dovuto uccidere un altro magistrato, sembra di Firenze. Questo secondo attentato, per motivi *tecnici*, non fu possibile realizzarlo In proposito, Marco Donat Cattin aveva già dichiarato che i magistrati nel mirino di Pl erano quattro, di quattro sedi diverse, e cioè di Torino, Padova, Firenze e Milano. Ora avrebbe aggiunto che per quello di Firenze era stata fissata la stessa data di Alessandrini.

Chiediamo ai giudici inquirenti se siano soddisfatti dell'interrogatorio di sabato. «*Nei limiti in cui ci ha detto la verità* — è stata la risposta — *siamo ovviamente soddisfatti. Ma torneremo sull'argomento con altre domande sul contesto dal quale è uscito fuori il nome di Alessandrini*». Di più, i magistrati non dicono.

L'interrogatorio di Marco Donat Cattin, in riferimento all'omicidio del giudice milanese, è stato rinviato, come si sa, al 27 marzo. Per ora, le contestazioni sono state svolte dai magistrati. Il 27 sarà la volta anche dei legali della parte civile, rappresentata dagli avv.. Fausto Tarsitano (per la moglie Paola e il figlio Marco) e dall'avv. Angelo Simonetti (per il padre di Alessandrini).

Domani, intanto, Marco Donat Cattin sarà ascoltato, in qualità di teste, dal giudice di Roma Ferdinando Imposimato. Oggetto dell'interrogatorio: il sequestro e il successivo assassinio dell'on. Aldo Moro.

Marco Donat Cattin è già stato destinato al carcere di Novara, ma per ora continua a restare nella caserma dei carabinieri di via Valfré. In questa sede avrebbe già ricevuto la visita della madre e di un fratello.

Le pagine verbalizzate del suo interrogatorio sarebbero una quarantina. Si sarebbe parlato anche della famosa cena tenuta in casa del giudice Antonio Bevere e alla quale presero parte anche Alessandrini e Toni Negri. Marco Donat Cattin avrebbe dichiarato di avere saputo di questa cena soltanto attraverso la lettura dei giornali. Circa il sequestro dell'on. Moro, avrebbe detto che questa azione terroristica, messa in atto dalle Br, avrebbe provocato una seria crisi nei rapporti fra Prima linea e le Formazioni comuniste combattenti, che facevano capo a Corrado Alunni, e con le quali, come è noto, era stato stabilito un comando unificato. Il dissenso fra le due formazioni eversive avrebbe riguardato proprio il giudizio sul sequestro Moro. Le FCC avrebbero espresso parere favorevole, giacché quel sequestro sarebbe andato nella direzione di una riunificazione dei vari gruppi terroristici con le Br. Prima linea sarebbe stata, invece, contraria.

Torniamo all'interrogatorio di sabato scorso, interrotto nella tarda serata. Da quanto si è appreso, sembrerebbe che la posizione di Marco Donat Cattin sia mutata. Il solo fatto che si sia deciso a fare i nomi di cinque o sei persone, che sarebbero state gli «informatori» di PL sui comportamenti del giudice Alessandrini, sta a significare che qualcosa è cambiato nella sua linea difensiva. I nomi, come si è detto, li ignoriamo. Il giovane terrorista ha però precisato che si tratta di persone vicine all'area dell'Autonomia. Tornano, dunque, gli interrogativi sui legami che esistevano fra PL e Autonomia. Che ci fossero, era fuori dubbio. Lo stesso Marco Donat Cattin, d'altronde, ha ammesso che PL è sorta dagli ambienti dell'Autonomia. E, in più, ha affermato che PL considerava pericolosa la possibilità, ritenuta concreta, che Alessandrini iniziasse a Milano una inchiesta simile a quella avviata il 7 aprile a Padova. Su questo capitolo, non c'è dubbio, che tanto i magistrati quanto i legali della parte civile tempesteranno di domande l'imputato.

Sulla dinamica del delitto si sa ormai tutto. Si conoscono anche i nomi degli esecutori. A sparare al giudice furono Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Michele Viscardi e Umberto Mazzola lanciarono il candelotto fumogeno e spararono raffiche di mitra in aria per spaventare i passanti. Russo Palombi Bruno era l'autista del gruppo omicida. A parte Sergio Segio, che è latitante, tre su quattro hanno ammesso la loro partecipazione al delitto. Il solo che non ha parlato è Russo Palombi Bruno.

Marco Donat Cattin ha detto: «Sì, anche io ho sparato, ma per secondo». Si sa tutto, dunque, sulla parte esecutiva dell'assassinio. Restano invece gli interrogativi sul perché della scelta di quel magistrato. Marco Donat Cattin, con le dichiarazioni di sabato, ha aperto uno spiraglio importante. Ha fatto anche dei nomi. Sta a vedere se il 27 marzo procederà su questa strada, fornendo tutti gli altri elementi a sua conoscenza, per l'accertamento della verità.

Ibio Paolucci

Oggi il Senato decide quali misure inserire nei decreti già in discussione

Giorni decisivi per il Sud terremotato

Zamberletti ha illustrato qual è la situazione della «seconda emergenza» - Una fase che deve saldarsi alla ricostruzione - Duro giudizio del Pci sul provvedimento del governo - La discussione tra i senatori comunisti

ROMA — «*Seconda emergenza*»: così il commissario straordinario Zamberletti ha definito — davanti alla Commissione speciale per il terremoto di Palazzo Madama e a quella bicamerale per il Mezzogiorno — la fase che ora stanno attraversando le zone colpite dal sisma del novembre 1980. Una fase delicata perché «*momento di saldatura con quella più complessa della ricostruzione*». Muoversi bene ora è, quindi, per molti versi decisivo per il destino della Campania e della Basilicata. Il governo, dal canto suo, ha presentato al Senato un disegno di legge «*per la ricostruzione e lo sviluppo*» firmato da dodici ministri e dal presidente del Consiglio, composto di otto capitoli e 67 articoli. Il giudizio dei comunisti sul provvedimento è severamente negativo.

La Commissione speciale di palazzo Madama ha già iniziato a discuterlo orientandosi — la decisione definitiva, sentito il governo, verrà presa oggi — a scorporare dal disegno di legge le misure ancora urgenti chiedendo di inserirle in uno dei decreti sulle zone terremotate che la stessa commissione sta esaminando.

Il resto del provvedimento — le misure vere e proprie per la ricostruzione e lo sviluppo (sono senz'altro le peggiori) — verrà discusso con gli amministratori locali, uomini di scienza e di cultura. Un lavoro da condurre senza perdere tempo, ma soprattutto senza superficialità. L'obiettivo è quello di individuare linee sicure di intervento a partire dal prossimo autunno quando dovrà essere conclusa la fase della «*seconda emergenza*».

Questo complesso di problemi e la relazione di Zamberletti alla commissione, sono stati già discussi dai comunisti al Senato nel corso di una riunione introdotta da Napoleone Colajanni e alla quale hanno preso parte Pio La Torre, i senatori Fermariello, Di Marino, De Sabbata e La Porta, i deputati Triva, Vignola e Curcio, e i rappresentanti dei Comitati regionali del partito campano (Fierro) e lucano (Schettini).

Qual è, intanto, la situazione attuale? Gli alloggi provvisori tra *roulottes*, edifici pubblici occupati, alberghi e appartamenti sulla Baia Domizia sono 235 mila. In alcuni casi esistono duplicazioni, fenomeni cioè — come li definisce Zamberletti — di semioccupazione delle roulottes. Gli emigrati in Italia e all'estero sono 40 mila.

La prima, più urgente questione è quella di assicurare gli alloggi prima del prossimo inverno. Come? Dando il via alle riparazioni degli appartamenti e edifici soltanto danneggiati; predisponendo alloggi prefabbricati e case mobili in grado, naturalmente, di non durare soltanto un anno, ma per un periodo sufficiente a coprire la fase della ricostruzione. Il commissario straordinario ha per ora ordinato 15 mila prefabbricati e 6 mila case mobili da destinare alla zona epicentrale del terremoto (sono 35 Comuni) I fondi Zamberletti li ha prelevati dagli stanziamenti del primo decreto già convertito in legge dal Parlamento. Conta, adesso, di ordinare altri 15 mila prefabbricati e altre 4 mila case mobili: esistono, però, fondati dubbi che questa ultima operazione possa riuscire: non ci sono ancora i soldi e i tempi sono stretti.

Con questi acquisti verrebbero sistemate 160 mila persone, escluse le esigenze di Napoli (la cifra va confrontata con i 235 mila alloggi prima riferiti e con il probabile rientro dei 20 mila emigrati in Italia).

Tutto questo va fatto prima dell'autunno: ecco la necessità di stralciare le misure dal disegno di legge complessivo. Si tratta:

1. di assicurare gli stanziamenti per i 19 mila alloggi ancora da acquistare;
2. di accelerare tutte le procedure per le riparazioni immediate, superando le inerzie che pure erano nell'insieme delle ordinanze di Zamberletti e che hanno ritardato l'accesso alle riparazioni;
3. stabilire fin d'ora con quali strumenti urbanistici lavorare e con quali procedure individuare le aree per gli insediamenti provvisori fuori dalla zona dell'epicentro (per quest'ultima le aree sono già state individuate);
4. di anticipare, il più e ogni qualvolta possibile (soprattutto per Napoli), la costruzione di insediamenti che possono essere già definitivi.

Per questo è necessaria una normativa che riguardi la Cassa depositi e prestiti e i Comuni, in modo da dare a questi ultimi la possibilità di acquistare direttamente le case, impiegando la legge n. 25. Altre misure urgenti dovranno riguardare la ricostruzione degli edifici scolastici e delle attrezzature fisse agricole (stalle e fienili). Ai Comuni bisogna, invece, assicurare le strutture tecnico-amministrative per affrontare tutti questi adempimenti (la esperienza dei gemellaggi va salvaguardata).

I comunisti, fra l'altro, chiederanno la proroga dell'incarico a Zamberletti fino al prossimo autunno.

Una volta convertito in legge il decreto con queste misure urgenti, la Commissione speciale del Senato dovrà affrontare le questioni della ripresa, della ricostruzione e dello sviluppo

Il governo ha riempito il disegno di legge di norme che prevedono i soliti programmi delle partecipazioni statali (che poi non si attuano) e di fantomatici progetti speciali delle Regioni che rischiano di essere spaventosi canali di dilapidazione di denaro. Sarebbe davvero vergognoso che il prestito internazionale — che già incontra tante difficoltà — servisse a finanziare speculazioni di spregiudicati avventurieri.

Occorrono, invece, scelte precise: puntare sulla capacità di iniziativa, su quanto c'è di imprenditoriale nelle popolazioni meridionali.

Giuseppe F. Mennella

Sciopero della fame di studenti stranieri

ROMA — Gli studenti stranieri delle università di Siena e Perugia attuano da alcuni giorni lo sciopero della fame. I giovani, in maggioranza iracheni, greci, palestinesi e giordani, protestano contro la «circolare Bodrato», ovvero contro il provvedimento con il quale il ministro della Pubblica istruzione ha, in sostanza introdotto il numero chiuso per gli stranieri. I giovani protestano, in particolare, contro il rinvio di un incontro che si doveva tenere il 5 marzo con il sottosegretario alla pubblica istruzione Lenoci per discutere della circolare. In base a quelle disposizioni il numero degli studenti stranieri da ammettere negli atenei è stabilito dalle singole facoltà e non dal CUN (consiglio nazionale universitario) come hanno già proposto i deputati comunisti.

Sul provvedimento emesso da Bodrato si è riversata una pioggia di critiche. Sia gli studenti che gli enti locali e le forze politiche e sindacali hanno sottolineato che esso instaura di fatto il numero chiuso. Il comune di Perugia — dove l'anno scorso gli studenti stranieri fecero un lungo sciopero della fame — ha chiesto un incontro urgente con Lenoci.

Anche il fermo di PS rientra nel referendum

ROMA — L'Ufficio centrale per i referendum della Corte di Cassazione ha reso noto di aver ammesso a referendum anche l'art. 6 della legge Cossiga sull'ordine democratico, riguardante il fermo di polizia. La Corte Costituzionale aveva provvisoriamente escluso tale articolo dalla consultazione referendaria poiché la sua efficacia stava per cessare. Successivamente il Parlamento ne ha deciso la proroga per un anno; di qui la decisione della Cassazione, che sarà ora completata da un pronunciamento formale anche della Corte Costituzionale.

Resta ferma la decisione del PCI di votare «no» alla abrogazione della legge per il significato generale che essa assume nella lotta al terrorismo e perché contiene alcuni aspetti positivi. Resta comunque ferma anche l'opposizione nei confronti del fermo di polizia, così come di altri aspetti del provvedimento. Il PCI, infatti, votò contro tale istituto sia in sede di prima emanazione del decreto, sia quando ne fu decisa la proroga.

In vista della discussione al Senato

Sfratti: il PSI ritorna alla graduazione?

ROMA — Sulla graduazione degli sfratti, un problema che interessa 250 mila famiglie, si va verso un'intesa tra PCI e PSI. Si sta tentando di raggiungere un accordo unitario per porre un freno all'ondata di esecuzioni in atto, non solo nelle grandi città. Aprendo il seminario socialista su «Crisi economica e problemi della casa», l'on. Nevol Querci, responsabile della sezione casa e territorio della direzione del PSI, infatti, si è espresso a favore della gradualità da organizzare attraverso gli uffici casa dei Comuni che dovranno avere il potere di accertare i fabbisogni.

L'emergenza — ha affermato l'esponente socialista — non è contrassegnata solo dal problema degli sfratti. Esiste quella determinata dalle esigenze delle giovani coppie, dei pensionati, dalla spinta alla proprietà della casa. Occorre, quindi, una reale politica di programmazione che potrà avvenire solo nel momento in cui le Regioni si riconosceranno pienamente nel Comitato per l'edilizia residenziale, di cui sono componenti essenziali.

Non nascondendosi le difficoltà dell'attuale maggioranza governativa, il PSI — ha concluso Querci — intende aprire «*un confronto con la sinistra e con il PCI in particolare, non tralasciando però quelle forze che all'interno della DC vogliono una politica di rinnovamento e sono contrarie al vento della restaurazione*».

Per fronteggiare la grave emergenza degli sfratti, il PCI ha proposto ai socialisti un'azione unitaria per introdurre nel decreto governativo sull'edilizia in discussione nei prossimi giorni al Senato, quella graduazione delle esecuzioni che non è stato possibile ottenere per pochi voti alla Camera. La proposta è stata avanzata dal compagno Guido Alborghetti, vicepresidente della commissione LLPP della Camera, intervenendo nel dibattito. A proposito della graduazione degli sfratti vale la pena di ricordare che giovedì scorso al momento della votazione nell'aula di Montecitorio dell'emendamento comunista (che prevedeva la possibilità per il pretore di rinviare gli sfratti da uno a due anni in attesa di un altro alloggio alternativo), il gruppo socialista rimuovendo il suo originale rifiuto a discutere la questione, si disse disposto a votare l'emendamento se fossero state introdotte alcune modifiche. I comunisti presentarono immediatamente un altro subemendamento che però non veniva accettato

Intervenendo sulle questioni sollevate dagli altri relatori e da Querci (che aveva proposto una serie di revisioni legislative: Legge 10 sulla riforma dei suoli, equo canone, piano decennale, IACP) Alborghetti ha sottolineato come i punti di convergenza tra le proposte comuniste e quelle socialiste sono prevalenti rispetto alle diversità. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti: 250 mila procedure di sfratto; trentamila sentenze esecutive soltanto a Milano, Roma e Torino; un milione e mezzo di contratti di affitto che stanno per scadere; una produzione edilizia che diminuisce di anno in anno, la programmazione ostacolata dal governo e sabotata dalle Regioni dirette dalla DC, il miglioramento della legge di equo canone, tutto questo esige risposte immediate.

Al confronto unitario di cui si è parlato nel corso del seminario, Alborghetti ha risposto precisando le proposte e le iniziative dei comunisti come contributo alla discussione unitaria ed ha annunciato la conferenza nazionale del PCI che si terrà a Roma il 20, 21 e 22 marzo con la partecipazione del segretario generale Enrico Berlinguer.

Claudio Notari

Prosegue il dibattito dopo il voto studentesco

Le proposte del Pdup per fare uscire l'università dalla crisi

Proseguiamo il dibattito sull'università, all'indomani del voto studentesco, con l'intervento di Umberto Di Giovannangeli, responsabile scuola e università del Pdup.

I risultati delle elezioni universitarie non ci hanno sorpreso. Essi non sono che la esplicitazione, il terminale di una crisi di iniziativa che ha coinvolto, nelle università, l'intera sinistra. Le cause della sconfitta — perché di questo si tratta — sono individuabili nei limiti dei contenuti, delle «idee forza» con cui si è affrontata la crisi strutturale dell'università e, più in generale, dell'intero sistema formativo.

Il dato significativo non sta tanto nel pur significativo calo generale del numero dei votanti, quanto nella qualità politica della scelta compiuta da una parte consistenza degli astenuti. I voti «mancati» rispetto alle elezioni del '79, sono in primo luogo voti di un'area politicizzata e orientata a sinistra. Ed è proprio quell'area che è stata protagonista negli anni passati di importanti battaglie per una diversa qualità del sapere, per una gestione ed una finalizzazione nuova della ricerca scientifica, per un'università realmente aperta al territorio e alle sue esigenze.

Il rifiuto di partecipare ad un ennesimo «rito elettorale» ha assunto il significato di una volontà politica di non avallare scelte — quali quelle compiute dai compagni comunisti e socialisti — che apparirano come una sorta di continuità, in negativo, del passato.

C'è stato, insomma, il rifiuto di rilegittimare organi come i consigli di facoltà o di amministrazione, profondamente antidemocratici nel modo stesso di essere strutturati e incapaci di rappresentare realmente le componenti sociali presenti negli atenei.

A questo punto, le domande che dobbiamo porci è se esistono ancora, negli atenei, interlocutori sociali, energie intellettuali disponibili ed «utilizzabili» in una battaglia di trasformazione; e su quale terreno è possibile riprendere una credibile iniziativa. Per noi, un primo ambito di discussione sul quale impostare una battaglia politica è quello definito dalla legge 382, in particolare per quel che concerne l'avvio di una fase di sperimentazione dipartimentale. Dobbiamo avere chiaro che nei prossimi mesi si giocherà nell'università una partita decisiva: dalla qualità e dalle finalità che verrà ad assumere la dipartimentazione negli atenei, e dalla capacità di incidere su di essa, si verificherà la possibilità, per la sinistra giovanile, di ricostruire una nuova egemonia in questo settore, di ridivenire un punto credibile di riferimento per ampi settori studenteschi e per lo stesso corpo accademico. Potrebbe essere un'occasione di rilancio anche per lo stesso sindacato, uscito scosso e profondamente in crisi dalle vicende degli ultimi anni, privo di un reale ruolo politico.

La sperimentazione, insomma, potrebbe creare le condizioni per riaprire un dibattito di massa sull'università, per un confronto in grado di concretizzarsi su proposte credibili per la riqualificazione del sapere, per la riorganizzazione complessiva dello didattica, per la definizione di nuovi indirizzi professionali. All'interno di questa iniziativa va posta in termini del tutto nuovi la questione della gestione democratica dell'università.

Battersi per una maggiore democrazia negli atenei vuol dire, oggi, riprendere con più convinzione ed incisività una iniziativa su alcuni punti discriminanti: il tempo pieno per l'intero corpo docente e il superamento della titolarità della cattedra. E, ancora, significa: superamento dei consigli di facoltà: immediata costituzione di consigli di dipartimento; creazione di commissioni centrali di ateneo, con rappresentanze paritetiche che assumano le competenze proprie del Senato accademico e degli attuali consigli di amministrazione (che andrebbero, quindi, sciolti); estensione del diritto di voto, per l'elezione del rettore, a tutte le componenti sociali presenti nelle università. Su questi punti, nei prossimi mesi, si deve impegnare tutta la sinistra.

Un altro terreno su cui si dovrà intervenire in modo incisivo, è quello del diritto allo studio che non può più essere semplicemente inteso come miglioramento della qualità dei servizi oggi esistenti, o come richiesta di una nuova politica in questo settore; né è più possibile considerare come unici interlocutori gli studenti fuori sede. Diritto allo studio vuol dire innanzitutto diritto per tutti gli studenti universitari al lavoro e ad un reddito; garanzia della possibilità di praticare forme di lavoro part-time, socialmente utile e scientificamente qualificato (ciò potrebbe essere realizzato, per esempio, attraverso una politica di convenzionamento fra enti locali e istituti universitari o collettivi di ricerca, formati da studenti e neo laureati ricercatori).

Allo stesso tempo è necessario giungere al più presto all'attuazione del decreto che prevede la regionalizzazione delle Opere universitarie

Questa iniziativa dovrà, in tempi brevi, permettere di indire conferenze di ateneo che affrontino concretamente la questione dei dipartimenti, coinvolgendo in questa discussione non solo i docenti e gli studenti, ma anche il sindacato, gli enti locali, le categorie imprenditoriali. E lo sbocco politico, e organizzativo, di questo confronto di massa dovrebbe essere costituzione di consulte permanenti per la trasformazione dell'università: vere e proprie sedi di elaborazione unitaria e di ricomposizione sociale e di iniziativa politica che rifuggano, però, da qualsiasi approccio neocorporativo e studentista ai problemi del mondo universitario.

U. Di Giovannangeli

Solidarietà di Zangheri all'anarchico che digiuna

BOLOGNA — Pesa 52 chili e presenta alterazioni dei valori di alcune sostanze chimiche del sangue. Alessandro Galli l'insegnante bolognese che da dieci mesi digiuna per protestare contro l'obbligo del giuramento di fedeltà ancora imposto agli insegnanti di scuola media inferiore e superiore.

All'Ospedale Maggiore di Bologna, dove è ricoverato da cinque giorni, l'anarchico ha ricevuto la visita del compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna e Aroldo Tolomelli, senatore. Zangheri ha espresso a Galli «la solidarietà di tutti i cittadini democratici bolognesi».

Maria e Willy Schlapparelli ricordano la militante comunista, la «staffetta» e la partigiana

MARIA AGLIETTO

e versano 20.000 lire all'Unità.

Roma, 10 marzo 1981

I compagni di via Camillo De Lellis profondamente colpiti e addolorati per l'improvvisa scomparsa di

MARIA BADANO AGLIETTO

la ricordano a quanti la conobbero apprezzandone le qualità umane, l'impegno nella Resistenza e la militia comunista sottoscrivendo 100 mila lire a L'UNITA'.

Roma, 10 marzo 1981

Iscritto al PCI da oltre venti anni, segretario della cellula dei Marittimi della sezione Borgo di Palermo, si è spento prematuramente il compagno

FRANCO HAMNETT

Nell'unirsi al dolore della famiglia i compagni della Federazione di Palermo sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Palermo, 10 marzo 1981